

Domenica 11 gennaio 2026, Milano Valdese
1^ domenica dopo l'Epifania

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Luca 24, 13-35 (Gesù sulla via per Emmaus)

13 Due di loro se ne andavano in quello stesso giorno a un villaggio di nome Emmaus, distante da Gerusalemme sessanta stadi; 14 e parlavano tra di loro di tutte le cose che erano accadute. 15 Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù stesso si avvicinò e cominciò a camminare con loro. 16 Ma i loro occhi erano impediti a tal punto che non lo riconoscevano. 17 Egli domandò loro: «Di che discorrete fra di voi lungo il cammino?» Ed essi si fermarono tutti tristi. 18 Uno dei due, che si chiamava Cleopa, gli rispose: «Tu solo, tra i forestieri, stando in Gerusalemme, non hai saputo le cose che vi sono accadute in questi giorni?» 19 Egli disse loro: «Quali?» Essi gli risposero: «Il fatto di Gesù Nazareno, che era un profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo; 20 come i capi dei sacerdoti e i nostri magistrati lo hanno fatto condannare a morte e lo hanno crocifisso. 21 Noi speravamo che fosse lui che avrebbe liberato Israele; invece, con tutto ciò, ecco il terzo giorno da quando sono accadute queste cose. 22 È vero che certe donne tra di noi ci hanno fatto stupire; andate la mattina di buon'ora al sepolcro, 23 non hanno trovato il suo corpo, e sono ritornate dicendo di aver avuto anche una visione di angeli, i quali dicono che egli è vivo. 24 Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato tutto come avevano detto le donne, ma lui non lo hanno visto». 25 Allora Gesù disse loro: «O insensati e lenti di cuore nel credere a tutte le cose che i profeti hanno dette! 26 Non doveva il Cristo soffrire tutto ciò ed entrare nella sua gloria?» 27 E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano. 28 Quando si furono avvicinati al villaggio dove stavano andando, egli fece come se volesse proseguire. 29 Essi lo trattennero, dicendo: «Rimani con noi, perché si fa sera e il giorno sta ormai per finire». Ed egli entrò per rimanere con loro. 30 Quando fu a tavola con loro prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro. 31 Allora i loro occhi furono aperti e lo riconobbero, ma egli scomparve alla loro vista. 32 Ed essi dissero l'uno all'altro: «Non sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi mentre egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?» 33 E, alzatisi in quello stesso momento, tornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli undici e quelli che erano con loro, 34 i quali dicevano: «Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone». 35 Essi pure raccontarono le cose avvenute loro per la via, e come era stato da loro riconosciuto nello spezzare il pane.

Due discepoli, forse una coppia sposata o di amiche e fratelli, stanno tornando a casa da Gerusalemme. I loro cuori e le loro menti sono pesanti per ciò che è accaduto lì durante la settimana santa e del suo culmine, la morte di Gesù.

Mentre tornano a casa, parlano, cercando di dare un senso a tutto ciò che hanno visto. L'ingresso di Gesù in città, il tumulto della folla, i rami sparsi sulla strada che preparavano la via all'asino che Gesù cavalcava. Sembrava che i loro sogni si stessero avverando.

Poco dopo, però, ciò che è accaduto a Gesù li ha scioccati e le loro aspettative sono andate in mille pezzi. La loro intera vita è franata sotto il peso della malvagità del potere politico che ha inchiodato sulla croce Gesù. Con il suo ultimo respiro la loro speranza è morta. Avevano visto il suo corpo senza vita sulla croce; sapevano che era stato deposto e sepolto. Non restava loro altro che ignorare le assurde voci delle donne secondo cui fosse di nuovo vivo, e arrancare stanchi verso Emmaus.

Mentre camminano, curvati dal peso di quel dolore sordo di aver perso Gesù per sempre, arriva un misterioso straniero. Cammina al loro fianco, diventa un compagno di viaggio e si intromette nella loro conversazione. I o le due discepoli spiegano cosa le tormenta, stupite che lui non ne sappia nulla. La fine di Gesù era stata l'argomento di conversazione di tutti a Gerusalemme. I due proseguono il loro cammino, parlando di come la loro speranza fosse riposta in quell'uomo, Gesù, ucciso barbaramente.

C'è ancora molta strada da percorrere, e così lo straniero si lancia in una lezione biblica. Le Scritture non promettono solo un messia, dice, ma un messia sofferente che deve essere ucciso prima di poter esprimere la gloria. Lo straniero presenta questo messia come centrale per tutta la Bibbia. La coppia ascolta con crescente interesse e qualcosa cambia nella visione dei discepoli.

Questa scena è successa solo una volta, sulla strada per Emmaus poco dopo la Pasqua oppure accade ripetutamente, toccando anche le nostre vite?

La nostra destinazione potrebbe non essere Emmaus, ma ci è capitato spesso di percorrere il nostro sentiero con fatica e paura. Non siamo stati a Gerusalemme e non abbiamo visto Gesù crocifisso, ma a volte, anche nelle nostre esistenze, accade qualcosa che infrange la nostra fede, spezza la nostra speranza, rende fiacco il nostro amore. Sentiamo il bisogno di tornare a casa, ma invece che avere la via davanti questa ci guida indietro come fossimo stati sconfitti e abbandonati definitivamente. Vogliamo tornare indietro alla ricerca di un posto nel quale nascondersi, dove leccarci le ferite, voltare le spalle alla vita e nutrire il nostro cinismo.

Ognuna e ognuno di noi percorre la sua esistenza essendo accompagnato da questo pieno di dolore e lacrime, di tanto in tanto.

Poi accade qualcosa di inatteso. Gesù appare accanto a noi. Ma non lo riconosciamo!

Vediamo solo un altro viaggiatore affaticato dalla lunghezza della strada da fare. Uno straniero che si insinua tra noi e la persona che abbiamo accanto e ascolta ciò che abbiamo da dire, cioè il carico di dolore e delusione nei confronti della vita che ci ha trattato male e ci ha delusi.

Gesù non esprime compassione, né ci dà un colpetto sulla spalla, ma prende in mano la situazione portandola ad un livello del quale non conoscevamo l'esistenza.

C'è molto di più di quanto si possa vedere, ci dice. I nostri dolori appartengono a un quadro più ampio, a un mistero più profondo. Come la morte di Gesù non dà fine alla storia della salvezza, anzi l'inizia, le nostre afflizioni non hanno l'ultima parola, ma occorre guardare oltre di loro per scoprire che c'è una continuazione della nostra storia, stavolta traboccante di speranza.

Ma come mai non riconosciamo Gesù nello straniero che è al nostro fianco? Rispondiamo alle sue domande? Ascoltiamo il suo messaggio?

Gesù cerca di raccontare la nostra storia qui e ora, così come racconta la sua sulla strada di Emmaus. Vuole rivelare la nostra afflizione per quello che è: non l'ultima parola, non un dolore insensato, piuttosto il preludio a qualcosa di splendente, la nostra stessa resurrezione che sta per accadere.

Gesù cammina con noi giorno e notte. Ci dice che il Dio che ha operato nella sua vita, lo ha condotto dalla croce alla resurrezione, ci dice anche che questo stesso Dio è all'opera anche nelle nostre vite, dando un senso a ciò che sembra insensato.

I nostri successi e fallimenti, i nostri errori e le nostre ferite: nessuno di questi è il resoconto finale su chi siamo, e nessuno è privo di significato. Sono piuttosto pezzi di stoffa, quadrati fatti all'uncinetto, come la coperta che abbiamo messo in vendita al Bazar, qualche anno fa. Un solo quadrato nelle nostre mani sembrava povero o addirittura brutto, ma cuciti insieme avevano un senso che restituiva bellezza del lavoro fatto da tante mani diverse. E' Dio stesso che accoglie e intesse in un arazzo che brilla di fili d'oro e di una moltitudine di colori.

Questo Dio, di cui Gesù ci parla, si rifiuta di fermarsi alla resurrezione di Gesù. C'è anche la nostra resurrezione da compiere, non solo dopo la fine di questo mondo, ma in tutte le piccole Pasque lungo l'arco della nostra vita.

Allora apriamo i nostri occhi e riconosciamo Gesù mentre cammina al nostro fianco ogni giorno. Apriamo i nostri occhi e riconosciamo Gesù che spezza il pane della vita e riconosciamolo quando percorriamo la nostra personale strada di Emmaus.

E' proprio quando percorriamo la strada senza speranza che dobbiamo accorgerci che lo straniero che cammina al nostro fianco, lo sconosciuto che ci offre il pane condiviso, è lo stesso Gesù che porta via il peso della disperazione con le sue mani segnate dalle ferite della croce.

E una volta che lo riconosci Gesù, corri, corri, corri attraverso la notte oscura e triste di questo mondo, corri come un pazzo e fai sapere alle altre e agli altri della tua gioia: che Gesù è risorto e che tu sei vivo/a e pieno della sua speranza.

Amen